Sommario Novembre

In copertina

L'incrociatore nucleare *Piotr Velikiy*, della classe Kirov, sarà sottoposto a profondi lavori di ammodernamento che prenderanno il via entro il 2020.

Rubriche

5 PRIMO PIANO

6 NEWS
Difesa, Forze Navali, Terrestri, Aeree, Spazio, Italia

34 POLITICA E DIFESA

35 INTELLIGENCE

76 FOCUS PRODOTTO

78 PUNTI CALDI

82 RECENSIONI

PANORAMA DIFESA

N. 390 2019 - Anno XXXVI

Sped. In Abb. Post. - 45% Art. 2 Comma 20/b Legge 662/96 -Filiale di Firenze - ***€ 5,50***.

Direttore Responsabile: Ugo Passalacqua
Direzione: Via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 055/4633439
panoramadifesa@dueservice.com - www.panoramadifesa.net

Hanno collaborato a questo numero: Riccardo Ferretti, Angelo Pinti, Francesco Palmas, Cristiano Martorella, Alessio Libera, Daniele Guglielmi, Roberto Gentilli.

Per abbonamenti e Servizio Clienti/Subscriptions and Customers Service:
Ed.A.I. S.r.l. - via XX Settembre 60 - 50129 Firenze
Tel./phone 055 4633439 - E - mail: edai@edaiperiodici.it

Prezzo di copertina/Cover price: € 5,50
Abbonamento annuo (11 fascicoli) a partire da qualsiasi numero/ Annual subscription (11 issues) starting from any issue:
Italia: € 48,00
Arretrato in Italia: € 11,00 ogni copia
Per il pagamento effettuare bonifico sul conto corrente bancario intestato a Ed.A.I. srl, codice IBAN IT 80 K 03069 02887 100000005286, oppure versamento su c/c postale n. 1035974037 intestato a Ed.A.I. srl. Scrivere una e-mail a edai@edaiperiodici.it indicando il motivo del pagamento e l'indirizzo completo del destinatario.
For abroad: € 105,00
Back issue for abroad: € 22,00 each copy
Payment can be made by bank transfer to the account of Ed.A.I. srl , IBAN code IT 80 K 03069 02887 100000005286 - SWIFT code BIC BCITITMM send an email to edai@edaiperiodici.it, indicating the reason for payment and the full address of the recipient.

Pubblicità Italia ed Estero: Daniela Mingaia (daniela.mingaia@dueservice.com)

UNITED STATES OF AMERICA, CANADA, SOUTH AMERICA, UNITED KINGDOM, SPAIN, FRANCE, SWITZERLAND, BELGIUM, GERMANY: Defence&Communication - Fabio Lancellotti, 48 Bd. Jean-Jaurès - F92110 Clichy - ph. ++33 01 47307180 - fax ++33 01 47300189

Progetto grafico: Aldo Raveggi - **Videoimpaginazione:** WAIKA srl Firenze (grafica@waika.it)
Stampa: Lito Terrazzi srl - Firenze

Concessionaria per la distribuzione in Italia: SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.
Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo MI - tel. 02.660301 - telefax 02.66030320
Concessionaria per la distribuzione all'estero: Johnsons International News Italia S.p.A.
Via Valparaiso, 4 - 20144 - Milano - Tel.: +39 02 43982263 - Fax: +39 02 43916430

© 2019 Printed in Italy

Registrazione Tribunale di Firenze n° 3067 del 6/10/1982

Panorama Difesa è una pubblicazione EDAI *via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 055/4633439*
edai@edaiperiodici.it - www.edaiperiodici.it

36 CYBERTECH 2019
di Riccardo Ferretti
Anche quest'anno la conferenza romana ha rappresentato un'importante occasione di dibattito sulle numerose questioni relative alla sicurezza cibernetica.

38 IL CENTAURO II DIVENTA 2.0
di Riccardo Ferretti
A oltre un anno dal contratto siglato nel luglio 2018 per un primo lotto di 10 veicoli, facciamo il punto sul nuovo autoblindo pesante destinato all'Esercito Italiano, caratterizzato da alcune interessanti modifiche rispetto alla configurazione iniziale.

42 INDIA, CINA E GIAPPONE: LA REALTÀ GEOPOLITICA DIETRO GLI SLOGAN
di Cristiano Martorella
I nuovi equilibri mondiali presentano un quadro molto complesso, caratterizzato da un multipolarismo caotico nel quale gli attori secondari stanno assurgendo a ruoli sempre più importanti.

54 NOSTALGIA DEI KIROV: FRA PASSATO, PRESENTE INCERTO E NUOVA VITA
di Francesco Palmas
Sintomatici della corsa al gigantismo navale dell'era Gorshkov, gli incrociatori nucleari classe Kirov sono le più grandi navi di superficie del mondo, a eccezione delle portaerei. Sebbene prodotti soltanto in quattro esemplari, sono ancora parzialmente in servizio con la Marina russa: alcuni subiranno una cura di forte ringiovanimento, mentre altri saranno smantellati.

64 DSEI 2019
testo e foto del nostro inviato Riccardo Ferretti
Con poche ma interessanti novità, il salone londinese si conferma una vetrina fra le più importanti del settore Difesa.

70 30 ANNI DI AMX
dal nostro inviato Alessio Libera
Nella base di Istrana sono stati celebrati gli 80 anni del 51° Stormo e 30 anni di vita operativa degli AMX. Ne abbiamo parlato con il generale Alberto Rosso, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare.

74 SIAF 2019
dal nostro inviato Alessio Libera
Il salone di Sliač ha rappresentato per le Forze Aeree slovacche l'occasione per presentare al pubblico i progressi compiuti nel processo di modernizzazione della propria flotta.

SERVIZIO GRATUITO AI LETTORI

LA TUA COPIA IN EDICOLA

Se vuoi essere sicuro di trovare Panorama Difesa presso il tuo edicolante preferito, usufruisci gratuitamente del nostro servizio "La tua copia in edicola", segnalando alla nostra casella di posta elettronica:

edai@edaiperiodici.it

nome, indirizzo e numero civico della tua edicola di fiducia. Provvederemo a far arrivare la tua copia proprio lì, nel punto vendita per te più comodo da raggiungere.

E ricorda: il servizio è gratuito!

Il sogno curdo svanisce con un tweet

Barış Pınarı in turco significa "sorgente di pace". È il nome con cui Ankara ha ipocritamente denominato la vasta operazione militare per l'invasione del Kurdistan siriano volta a cancellare ogni possibilità di nascita di una regione curda ai confini con la Turchia. L'obiettivo di Ankara, infatti, oltre alla distruzione della milizia YPG, che considera pericolosamente vicina al PKK (formazione che si batte per l'autonomia del Kurdistan turco), è il ricollocamento nella regione curda del Rojava di circa tre milioni di rifugiati arabi siriani attualmente in Turchia, allo scopo di modificare la configurazione etnica del Kurdistan siriano (che attualmente è abitato da circa 2 milioni di curdi), ponendo così una pesante ipoteca sul futuro dell'autonomismo curdo.

Com'è noto, l'intervento turco è stato reso possibile dall'improvviso ritiro delle poche truppe statunitensi (circa un migliaio di soldati), la cui presenza nel nord della Siria costituiva una garanzia contro la possibilità di operazioni su larga scala da parte delle forze armate di Ankara. L'annuncio del ritiro dei Ranger è giunto con un tweet del presidente Trump che, poco prima, aveva avuto un colloquio telefonico con Erdogan. Si è trattato di una scelta inattesa, almeno come tempistica, poiché, solo lo scorso 7 agosto, Stati Uniti e Turchia avevano sottoscritto un accordo per la stabilizzazione del confine turco-siriano che prevedeva la realizzazione di una zona cuscinetto larga 30-32 km che avrebbe dovuto essere pattugliata da forze turche e statunitensi e gestita da un comando operativo congiunto turco-statunitense appositamente costituito in Turchia, ad Akckale. Il progetto stava andando avanti, aveva visto l'avvio di alcuni pattugliamenti congiunti e, soprattutto, l'abbandono da parte delle Forze Democratiche Siriane (alleanza costituita nel 2015 in funzione anti-ISIS, comprendente la milizia curda YPG, milizie costituite da combattenti arabi, assiri, e di altri gruppi etnici, oltre che da una brigata internazionale) dei propri avamposti sul confine turco, con la garanzia che gli Stati Uniti avrebbero offerto protezione rispetto a possibili operazioni militari da parte turca.

Difficile, dunque, non vedere nel ritiro americano un tradimento. *"Non ci aspettiamo che gli Stati Uniti proteggano il nordest della Siria, ma le persone qui si meritano una spiegazione sull'accordo relativo al meccanismo di sicurezza, sulla distruzione degli avamposti e sul fallimento degli Stati Uniti nell'onorare i loro impegni"*, ha scritto il portavoce dell'SDF, Mustafa Bali.

Ma il tradimento va ben oltre il mancato rispetto dell'accordo di agosto. Tutti ricordiamo come le donne e gli uomini dell'YPG abbiano arrestato a Kobane l'espansione dell'ISIS quando sembrava inarrestabile e il mondo occidentale ancora stentava a rendersi conto di cosa stesse succedendo, e come sia stata proprio la coalizione a guida curda l'unico alleato dell'Occidente sul terreno siriano.

Asserire, come ha fatto Trump, che gli Stati Uniti non devono niente ai curdi perché *"non ci hanno aiutato durante la Seconda guerra mondiale, non ci hanno aiutato in Normandia"* è ridicolo, ma affermare che semplicemente *"combattono per la loro terra"* è falso. Raqqa e Deir Ezzor non sono nel Rojava, ma i combattenti curdi sono stati determinanti anche in quelle battaglie e lo hanno fatto perché la guerra all'ISIS era, ed è, uno scontro tra ideologie contrapposte. Le comunità curde, arabe e di numerosi altri gruppi etnici, di cui le SDF sono espressione, aderiscono a un credo democratico e secolare, mentre l'ISIS rappresenta l'assolutismo islamico più estremo e oscurantista. Questo dovrebbe bastare affinché gli Stati Uniti e tutti i paesi democratici e pluralisti si sentano in dovere di sostenerli e difenderli.

La questione ha anche dei risvolti immediati molto pericolosi. L'invasione turca rappresenta un'ottima opportunità per le cellule dell'ISIS ancora attive e che stanno cercando di riorganizzarsi, poiché l'SDF dovrà concentrare tutte le sue forze a nord nel tentativo di arginare l'offensiva turca. Tra l'altro, fin dai primi giorni di questo nuovo conflitto decine di combattenti islamisti, inclusi diversi foreign fighter, hanno approfittato dei bombardamenti turchi per evadere dalle carceri in cui erano detenuti, e circa 750 familiari di miliziani dell'ISIS che erano confinati nel campo di Ain Issa, a sud-est di Kobane, sono fuggiti. Nel complesso, sono oggi circa 11.000 i combattenti dell'ISIS (di cui 2.500 foreign fighter) e 70.000 i loro familiari. Si tratta di un potenziale più che sufficiente per far risorgere il Califfato! Non è chiaro cosa farà Ankara di queste persone una volta che le carceri e i campi di detenzione curdi saranno sotto il suo controllo, ma non possiamo dimenticare che per anni il governo Erdogan è stato connivente con l'ISIS, i cui foreign fighter arrivavano in Siria attraverso il territorio turco e che proprio in Turchia traeva importanti profitti vendendo il petrolio estratto abusivamente dai giacimenti siriani e iracheni. Teniamo presente anche che all'operazione militare turca partecipa il cosiddetto Esercito Siriano Libero (FSA), una milizia composta da circa 25.000 uomini tra arabi e turcomanni reduci dalla jihad contro il regime di al-Assad, veterani del Fronte al-Nusra e altri takfiri, molti dei quali hanno combattuto nelle file dell'ISIS per poi passare al FSA dopo la caduta di Raqqa. Si tratta di una forza che certamente condivide con la Turchia l'odio per i curdi e che potrà facilmente compiere il lavoro sporco per conto di Ankara. Notizie di esecuzioni sommarie di curdi disarmati da parte della FSA si sono diffuse fin dai primi giorni dell'offensiva, e tra le vittime si conta anche la nota attivista per i diritti delle donne Havrin Khalaf. Per i curdi, dunque, si tratta ancora una volta di combattere per la propria sopravvivenza come popolo, e non stupisce che si siano rivolti al dittatore al-Assad per cercare quella protezione che gli Stati Uniti e l'Occidente hanno loro negato. Il risultato è che, in base all'accordo sottoscritto il 13 ottobre con Damasco, l'esercito siriano sta rientrando, dopo 6 anni, nel nord-est della Siria. Il rischio di uno scontro diretto tra eserciti turco e siriano è quindi elevato, e la Russia ha inviato unità della propria polizia militare a fare da forze di interposizione, occupando le stesse basi abbandonate dall'US Army. Appare evidente che il vuoto di potere lasciato dagli Stati Uniti sia stato immediatamente colmato da paesi che di certo non possono dirsi nostri alleati. Tra questi dovremmo onestamente iniziare a considerare anche la Turchia che, sebbene formalmente nella NATO, sotto il governo di Erdogan ha imboccato una strada che l'ha allontanata sempre di più dall'Occidente. Le sopracitate connivenze con l'ISIS; l'acquisto delle batterie missilistiche antiaeree russe S-400 (non integrabili nel sistema di difesa aerea della NATO); le sprezzanti minacce all'Europa di inondarla di profughi nonostante un accordo con l'UE in base al quale la Turchia ha già ricevuto 6 miliardi di euro e dovrebbe a breve riceverne altri 3; il recente "furto", con tanto di dispiegamento di navi militari, dei giacimenti off-shore nella Zona Economica Esclusiva di Cipro e concessi a ENI sono tutti elementi che, insieme alla sistematica repressione del dissenso interno al paese e alla guerra senza quartiere al popolo curdo, dovrebbero farci capire che non possiamo più considerare la Turchia come un alleato. Prima ce ne renderemo conto, prima potremo iniziare a elaborare e applicare politiche adeguate nei confronti di un paese che Erdogan sembra voler trasformare in un nuovo sultanato ottomano.

Riccardo Ferretti